

Malati psichici, l'aiuto prosegue anche da lontano

Il sostegno

L'associazione Mongolfiera ha dovuto interrompere le attività dirette ma fornisce ascolto telefonico

«I familiari e i pazienti possono contare sempre su di noi, anche se non possono vederci»: è un messaggio importante, quello che Fulvia Pilo – componente dell'associazione La “Mongolfiera” di Como –

porta parlando di ciò che, in questo momento di emergenza, il loro gruppo può e vuole fare. La Mongolfiera è un'organizzazione di volontariato nata nel 2000 dall'iniziativa di alcuni familiari di malati psichici con l'intento di creare un punto di riferimento per coloro che vivono a contatto con il problema del disagio psichico; da allora collabora con il Dipartimento di Salute Mentale e con altre organizzazioni attive sul territorio.

In queste settimane, in cui tanti dubbi e preoccupazioni riguardano tutti, chi è – per motivazioni diverse – a contatto con persone che soffrono di un disagio di questo tipo può trovarsi spaesato: «Come associazione abbiamo dovuto interrompere le attività che ci portano ad una presenza costante e collettiva. Siamo attivi, però, su ascolti telefonici (ai numeri 0315477215 o 3382092436) qualora ce ne fosse la necessità».

Nonostante la situazione contingente possa portare anche gli operatori ad un coinvolgimento emotivo maggiore, i volontari dell'associazione riescono a mantenere il medesimo approccio: «Rispetto ai casi personali e alla gestione dell'ascolto con un familiare per noi non c'è stato nessun cambiamento. Come sempre il nostro obiettivo è quello di ascoltare, sostenere e indirizzare al meglio, indipendentemente dalla situazione critica che stiamo vivendo in questo periodo. Solo a domande specifiche rispondiamo seguendo anche il nostro buon senso».

Tante le paure e le difficoltà che emergono, spiega ancora Fulvia: «La paura di contagiarsi, quella di perdere una persona

cara oppure di non riuscire ad affrontare emotivamente un nemico invisibile. Per i familiari e pazienti che vivono sia all'interno dello stesso nucleo che da soli è difficile, come per tutti noi, organizzare il tempo e gli spazi normalmente aperti alle attività e alle relazioni, così come è complicato decodificare le innumerevoli e svariate notizie che giungono da media e social, in cui spesso e volentieri indicazioni non chiare possono danneggiare anziché aiutare. Ci sono, poi, i pazienti che vivono nelle comunità e che da quando è partita l'emergenza non possono uscire a garanzia della salute propria e altrui: è più difficile del solito gestire le emozioni, perché non sempre il messaggio

che passa è quello della loro protezione e qualcuno può vederlo come l'ennesimo contenimento legato alla patologia».

Le criticità che ciascuno vive sono, ovviamente, diverse, e dare consigli non è facile: «Abbiamo riscontrato, però, che se ci vengono poste domande legate a questa circostanza grave, le risposte devono essere semplici e corrette, senza creare aspettative sui tempi. Una possibilità può essere distrarre dal problema con compiti e attività casalinghe che diano immediata soddisfazione, tipo cucinare

, scrivere, disegnare, leggere, raccontare. Ma questi sono suggerimenti che valgono anche per tutti noi».

D.Lat.